

Trump 2.0: i nuovi mostri

Lelio Demichelis

6 Agosto 2026

Iniziamo da qui: “Al di là dell’indignazione e della derisione, quale risposta è possibile dare a questi nuovi *sovrani* del ventunesimo secolo? E come possiamo misurare gli effetti sociali e geopolitici di un potere che non sembra più originarsi nei meccanismi impersonali del mercato o nella burocrazia statale, ma nelle decisioni arbitrarie di una infima schiera di uomini che ha accaparrato quote stratosferiche di potere sociale?”. E l’infima schiera sono i *mostri* del tempo nostro, a cui Alberto Toscano, filosofo e critico sociale, dedica questo suo dettagliato e analitico libro di critica politica – *Il tempo dei mostri. Trump e la crisi dell’egemonia americana* (Laterza, 2026) – riprendendo, ma rivedendoli e aggiornandoli, i testi apparsi sulla rivista americana *In These Times*, di cui Toscano è editorialista.

Mostri che incarnano e insieme producono/riproducono il *corpo antipolitico e/o impolitico, antisociale ed ecocida*, ma *molto feticisticamente e messianicamente tecnico/tecnologico* della società del XXI secolo – una *mostruosità* politica, la definisce Toscano, come a dire, i *mostri* non possono che produrre *mostruosità*, figlie della lunga crisi dell’egemonia statunitense, ma anche delle devastazioni sociali prodotte dal neoliberalismo e dalla atomizzazione tecnologica. In America. Ma che ha l’altra faccia della medaglia in Europa, dove vive i suoi fasti fascio-nichilistici nella crisi dei valori universalistici e umanistici europei (la complicità anche europea con il genocidio israeliano a Gaza è uno dei punti più bassi e infami della sua storia); sì che i *mostri* – noi li abbiamo definiti i *folli* ma la sostanza non cambia – sono anche in Europa, in speculari *mostruosità antipolitiche, antisociali, antidemocratiche ma molto tecnologiche* (IA FIRST! chiede e impone la baronessa von der Leyen, sulla scia di Mario Draghi e del suo mantra della competitività): tra populismi, sovranismi, democrazie, neo/post-fascismi, l’alleanza di fatto tra Popolari (che del cristianesimo hanno rimosso tutto, ultima anche l’Enciclica *Magnifica Humanitas*) e destre estreme, su tutto il riarmo invece del Green Deal o le politiche europee anti-migranti tanto simili all’Ice trumpiana. Certo, Trump 2.0 “segna il passaggio dalla farsa alla tragedia”.

Ma dove in crisi – come ha scritto James Baldwin, opportunamente richiamato da Toscano – è l'intero occidente, “intrappolato in una menzogna, la menzogna del suo presunto umanesimo”.



Mostri per i quali ovviamente conta l'ideologia capitalistica necrofila che incarnano, promuovono, attuano, impongono; è un *dominio senza egemonia*, usando i concetti gramsciani, cioè – Toscano – con “il rifiuto sfrontato e ripetuto della necessità di ottenere il *consenso* a favore della proiezione della *forza*, reale o potenziale, del potere statale” – ma dove il *dominio* a noi sembra stia diventando anche *egemonia* e *consenso* o *rassegnazione* al *cupio dissolvi* messo in scena dai *mostri*. Una ideologia di destra, figlia dell'atomizzazione sociale e politica prodotta dal neoliberalismo e dai sistemi tecnici, fascista/tecno-fascista, fascio-capitalista, anti-democratica, autocratica, soprattutto tecnologica à la Silicon Valley, iper-industrialista, dis-umana/anti-umanistica, repressiva del dissenso, pro-genocidaria a Gaza e altrove, ma iper-capitalistica sempre (si vedano i piani trumpiani e blairiani di ricostruzione di Gaza dopo la sua distruzione, piani che sono, scrive Toscano, la “prova generale del futuro”, un laboratorio per uno spazio ridotto a speculazione e a pura estrazione capitalistica, “meticolosamente controllato e soprattutto depoliticizzato, cioè *pacificato*, per la libera circolazione, il consumo e la produzione del capitale”); una ideologia basata sulla ostentazione maschilista/patriarcale della forza, una ideologia anti-ecologica e negazionista della crisi ambientale, priva di ogni *principio di responsabilità*

(secondo la definizione di Hans Jonas); una ideologia fideistica per sé (la *re-ligione antipolitica* del *noi contro gli altri*) e insieme portatrice/promotrice di una religione integralistica/inquisitoriale (ultima: il Texas può imporre alle scuole pubbliche di esporre i Dieci Comandamenti nelle aule, lo ha stabilito recentemente una Corte d'Appello, ovvero, è il ritorno di Dio nelle aule, come piace ai conservatori e ai reazionari, non certo a Dio).

Tenendo tuttavia presente, scrive Toscano, che “la critica ideologica [ai *mostri*] deve sempre essere subordinata all’abolizione dell’infrastruttura del dominio. Molti, forse la maggior parte degli strumenti legali, logistici e letali dell’autoritarismo contemporaneo erano già qui e già all’opera. Lo dimentichiamo a nostro rischio e pericolo. Ciò che sta cambiando è l’articolazione, la configurazione, l’assemblaggio”. Di più e meglio – e ancora Toscano, con una riflessione e con una proposta scritta riflettendo sui piani capitalistici/speculativi di ricostruzione di Gaza come resort, già ricordati sopra e che è idealtipo/modello del mondo che i *mostri* vorrebbero costruire: “Solo lavorando all’espropriazione e detronizzazione dei despotti del capitale – MBS, MBZ, Musk, Ellison, Rowan, Trump, Blair & Co – si può impedire che nuove ondate di accumulazione genocidaria estendano la loro ombra sulla terra”. Perché “se loro pianificano la nostra cancellazione” – e della democrazia, della libertà, del sapere libero e non industrializzato da loro, della giustizia, della biosfera, dei palestinesi, dei migranti – “noi dovremmo pianificare la loro”, di cancellazione. Come?

Derive
Approdi

Alberto Toscano

Tardo fascismo

Le radici razziste delle destre al potere



hic sunt leones

Anticipiamo la pagina conclusiva del libro – non senza avere prima ricordato che Alberto Toscano è autore, tra l'altro, di *Tardo fascismo. Le radici razziste delle destre al potere* (DeriveApprodi, 2024), saggio che analizza come e perché, in un mondo scosso da crisi ecologiche, economiche e politiche, le forze dell'autoritarismo e della reazione sembrano avere il sopravvento cavalcando (meglio: producendo) l'insicurezza sociale e la paura sociale con l'obiettivo di restaurare le gerarchie politiche, sessuali e razziali di un pessimo e volgare mondo che credevano ormai superato e dimenticato (come a dire, con Umberto Eco, che esiste un *Ur-Fascismo* sempre pronto a rinascere); un libro che ci portava a capire come il fascismo sia invece e appunto un processo mutevole, che precede e sopravvive alle sue sublimazioni più note nell'Italia di Mussolini e nella Germania di Hitler – anticipiamo dunque la conclusione nell'ultima pagina di *Il tempo dei mostri*: “Una politica antifascista quotidiana e non semplicemente emergenziale deve mettere radici e costruire un senso comune politico, che sia a livello municipale, su scala nazionale, o in un orizzonte di solidarietà internazionale. [...] Il compito che ci attende non è solo resistere al fascismo del ventunesimo secolo, ma costruire movimenti, istituzioni e forme di potere popolare che attacchino le fonti stesse della sua capacità di attrazione – dall'insicurezza di massa alla impunità delle élite”. Detto in sintesi, dobbiamo smantellare le cause del fascismo, riconoscendone le diverse forme che può assumere, (politiche, economiche, tecnocratiche, ma soprattutto tecniche/tecnologiche, la forma più subdola di fascismo e di totalitarismo) – e rinviando, da ultimo alla già citata Enciclica papale sulla i.a. (ma non solo sulla i.a.).

E dopo avere richiamato le conclusioni di Toscano, torniamo alla parte analitica del libro che le ha determinate, scegliendone per necessità solo alcune e tralasciandone altre per ragioni di spazio ma pure importanti, come le riflessioni su bonapartismo/cesarismo (e “oggi assistiamo non solo all'ascesa di politiche reazionarie e autoritarie, ma anche a una proliferazione di uomini della provvidenza, un vero e proprio bestiario di Cesari del ventunesimo secolo”), sull'uso improprio di Gramsci da parte delle destre, sul razzismo delle élite e delle masse, sulla nuova/vecchia e compulsiva Dottrina Monroe statunitense, sull'*isteria bellicista* di molti, e non solo di Trump.



E dunque, Trump 2.0 “non è solo una forma di governo per decreto che *prima spara e poi fa domande* (o non le fa mai), ma anche una efficace modalità di *guerra psicologica* contro un’opposizione democratica debilitata e in gran parte alla deriva”, se non produttrice essa stessa di altrettante *mostruosità*, si veda il sostegno anche di Biden e di Harris al genocidio israeliano a Gaza. “L’obiettivo deliberato è quello di *inondare il terreno* e *traumatizzare il nemico*, categoria in espansione costante”, quasi replicando il fascistico *molti nemici, molto onore*; ovvero, il *nemico* (reale o immaginario) è tornato ad essere una delle categorie classiche delle perversioni della politica (e nemici sono i migranti, ma anche lo stato di diritto, i diritti politici e sociali; per Trump e per gli europei gli Antifa, i Pro-Pal, gli ambientalisti, i docenti non allineati; e i *comunisti* e i *terroristi* e gli *anarchici*, categorie queste ultime applicate a chiunque osi opporsi al dominio, pratica non di oggi, certo, ma dove “la dimensione persecutoria è ora entrata in una fase ipertrofica”), nemici dello Stato e nell’economia e nella tecnologia (la Cina), mai ovviamente la finanza, il mercato e le Silicon Valley. E tuttavia, con il vantaggio, per Trump, rispetto al primo mandato, di avere una squadra di governo molto più stabile, se non negli uomini e donne, comunque sostituibili, sicuramente nell’ideologia, e pur essendo “composto da un bestiario di miliardari, personaggi televisivi ed eccentrici reazionari, la sua deferente fedeltà al *grande leader*, ostentata in ogni occasione, è grottescamente comica, facendo apparire i valletti autoritari del passato davvero dignitosi”.

E ancora: “Per Trump il *dominio senza egemonia* non è un triste destino ma una grande opportunità, una filosofia politica, si potrebbe dire persino una *forma di vita*. Anzi, forse è proprio perché incarna in maniera così integrale il *culto della sopraffazione* e il *darwinismo sociale* consustanziali al capitalismo statunitense nella sua versione meno elitaria e dunque meno ipocrita – quella del palazzinaro di Queens e del costruttore di casinò ad Atlantic City – che Trump gode di una sintonia così perfetta con un mondo segnato dalla lunga crisi dell’egemonia americana”. E Trump – che voleva essere “l’imprenditore della rinascita statunitense, ma che si sta forse rivelando l’idolo del suo crepuscolo” – pare “per il momento curiosamente poco sostituibile come *re* di un capitalismo americano che lotta per mantenere la sua supremazia”. Allo stesso tempo facendosi “ventriloquo dei lavoratori nazionali, per prevenire qualsiasi richiesta di giustizia, redistribuzione e miglioramento salariale, garantendo anzi una base elettorale comunque di massa per politiche oligarchiche in un contesto di rallentamento economico globale e crescente volatilità causata dai disastri climatici e della guerra”; ed è ancora fascismo, questa “capacità di fornire una base popolare alle politiche favorevoli alle imprese”, i fascismi tra le due guerre mondiali appunto “promettendo una soluzione sia per lo Stato indebolito che per il capitale in difficoltà”.



E arriviamo al ruolo di Palantir, uno dei giganti dell'intelligenza artificiale – e a quello indissociabile di Peter Thiel. Il cui potere tecnologico, secondo Moira Weigel citata da Toscano, “è di natura diversa da quello di aziende come Google o Amazon, è una sorta di potere ontologico” (il *come* deve essere e vivere l'essere, cioè noi), “sviluppando software per mappare cognitivamente e integrare logisticamente gli apparati di dominio (vale a dire anche di tracciamento, detenzione, esclusione, repressione e uccisione)”, e dove “il contributo all'infrastruttura del tardofascismo è accompagnato dal desiderio di legittimarlo a livello discorsivo” – noi diremmo: per farlo diventare anche *egemone*; cioè totalitario e non solo dittatoriale. Per questo attivando “una intensificazione di una nuova forma di feticismo, innestato sul vecchio feticismo delle merci”, sfruttando il nostro piacere infantile per tutto ciò che è tecnologico, che accogliamo senza mai capirne l'essenza e la tendenza appunto totalitaria, che non è solo di Thiel ma dei sistemi tecnici. Mettendo in atto – Toscano richiama opportunamente Benjamin e Anders – “l'alienazione e l'appropriazione della cognizione umana e dell'azione simbolica stesse”: *alienazione* nel senso vecchio e nuovo di alienazione (economica, esistenziale, sociale, culturale, politica) e di *appropriazione del pensiero e del pensare* da parte oggi della i.a., che è sempre (la delega a pensare che le diamo) una forma di alienazione ma la più pericolosa, le macchine pensando al posto nostro.

E chiudiamo facendo nostra un'ultima conclusione di Toscano: “per interrompere e minare la costruzione dello strato ontologico del fascismo – la sua infrastruttura digitale, energetica e materiale – sarà necessario anche smantellare questo feticismo, nonché riflettere in modo autocritico su quanto esso abbia finito per plasmare la normale vita quotidiana nelle nostre società capitalistiche, e non solo le sue svolte autoritarie [...]. Abolire l'infrastruttura significherà anche abolire parti di noi stessi”, difficile ma necessario per noi che siamo sempre più sussunti/integrati in una infrastruttura pervasivamente totalitaria come altre mai. Perché fascista è (anche) l'infrastruttura digitale.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Sagittari | Laterza

Alberto Toscano

Il tempo dei mostri

Trump e la crisi dell'egemonia americana

